

La storica compagnia di nuovo in città dopo 14 anni. Il fondatore: "Ma non credo alle cospirazioni e sono felice per i giovani che non ci conoscono"

IN SCENA
 Qui "Il sogno di Andersen" da tasera allo Strehler, a destra "Il libro di Ester" il 18 all'Elfo Puccini



Il ritorno dell'Odin

SARA CHIAPPORI

LANEVE cade incessante su un misterioso giardino dove un gruppo di artisti attende la prima notte d'estate sotto un cielo-specchio che li riflette dall'alto, mentre nello spazio di una scena candida tra una babele di lingue trovano posto Sherazade e la piccola fiammiferaia, re, schiavi e marinai, maschere orientali e burattini. È *Il sogno di Andersen*, ovvero vita e pensiero dello scrittore danese nella forma di una poetica fiaba crudele firmata da Eugenio Barba per il suo Odin Teatret che, con questo superbo spettacolo corale, torna da oggi a Milano dopo quattordici anni di inspiegabile assenza (l'ultima volta fu nel 1996 con Kaosmos allo Studio).

«Non credo ci sia stata una cospirazione - osserva Barba - quel che conta è che ora sono molto felice di essere di nuovo qui. Per noi è importante non rompere il legame con gli spettatori: i più giovani che non hanno mai visto il nostro lavoro e quelli che ci seguono da oltre 40 anni». Già perché l'Odin, questa straordinaria tribù di attori apolidi, esiste dal 1964: prima a Oslo, dove il pugliese Barba era approdato da migrante e marinaio con il sogno del teatro filtrato dalla lezione di Grotowski, e poi a Holstebro in Danimarca, dove tuttora ha sede.

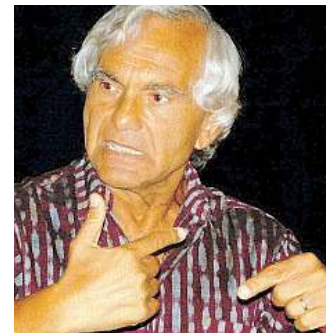
In quasi mezzo secolo l'Odin ha rivoluzionato l'alfabeto della scena con un teatro fatto di sov-

Barba: il mio Teatret di guerriglia e preghiera

Quattro spettacoli al Piccolo e all'Elfo, laboratori, incontri e una lezione alla Casa della Carità

IL REGISTA

Eugenio Barba, 74 anni, nato in Puglia



versione e rigore, anarchia e disciplina estrema, scambi continui con le diverse culture del mondo e costante riflessione sul senso etico del proprio agire. «Il teatro deve sempre essere politico - continua Barba - ma nel senso che deve realizzare una sua politica. Come la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, il teatro è la continuazione della politica con altri processi ed espressioni». Un rituale effimero per definizione, ma capace di cambiare profondamente chi lo fa e chi lo guarda.

Un grande ritorno davvero, questo dell'Odin a Milano che

articola la sua presenza in città fino al 19 giugno attraverso un'antologica promossa da assessorato alla Cultura del Comune, Piccolo Teatro, Teatriddithalia e Casa della Carità. Ci sono gli spettacoli, naturalmente. *Il sogno di Andersen*, che vede in scena tutti gli attori storici del gruppo (allo Strehler da stasera al 13, tel. 848800304), più altri tre, all'Elfo Puccini il 16, 17 e 18 (tel. 0200660696): Roberta Carreri presenta *Judith*, ovvero la vicenda biblica di Giuditta e Oloferne trasformata in una parabola su violenza, erotismo e vulnerabilità, mentre Iben Nagel Rasmus-

sen è protagonista di *Itsi Bitsi*, variazione nordica della beat generation, e *Il libro di Ester*, dialogo di una figlia al capezzale della madre malata di Alzheimer.

A margine, ma non meno importante, c'è tutta l'attività di cultura teatrale dell'Odin: gli incontri, le dimostrazioni di lavoro, i "baratti culturali" e i laboratori con i rom e gli ospiti della Casa della Carità, dove Barba domani alle 15.30 terrà una lectio magistralis. Una scelta non casuale, perché «il nostro è un teatro di migranti che parla male la lingua del paese che lo ospita». Oggi a 74 anni, o al «quinto atto della mia carriera», per dirla con le sue parole, questo artista che pensa al teatro come a una «sorta di guerriglia incruenta, di clandestinità a cielo aperto, di preghiera miscredente» si ritrova a essere considerato un maestro malgré lui, vista la sua insofferenza a qualsiasi idea di scuola o metodo "Odin". Perché alla fine, l'unica cosa importante «è prendere sul serio il proprio lavoro, non quello che gli altri pensano di te».